

Per le Nazioni Unite il Governo di Israele deve porre fine alla sua occupazione coloniale e riparare ai suoi atti illeciti

«Il Governo di Israele rispetti gli obblighi derivanti dal diritto internazionale e cessi di ostacolare la realizzazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, ponendo fine alla sua occupazione coloniale immediatamente e incondizionatamente e riparando i suoi atti illeciti». Lapidarie, senza mezzi termini le raccomandazioni rivolte a Tel Aviv dalla relatrice speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani nei territori palestinesi occupati, l'italiana Francesca Albanese, in un rapporto pubblicato lo scorso 18 ottobre. Nel documento di 23 pagine, incentrate sulla situazione dei diritti umani nella regione a partire dal 1967, Albanese esprime preoccupazione in particolare sulla violazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, nel contesto delle caratteristiche coloniali di insediamento della prolungata occupazione israeliana.

La relazione mette in evidenza la natura dell'occupazione: «quella di un regime intenzionalmente avido, segregazionista e repressivo progettato per impedire la realizzazione del popolo palestinese al diritto all'autodeterminazione. Dal 1967– si legge– Israele ha intenzionalmente violato il diritto nei territori palestinesi occupati, impedendo l'esercizio della sovranità territoriale sulle risorse naturali, sopprimendo la loro identità culturale». In breve, gli sforzi israeliani nei territori palestinesi occupati non si distinguono dal colonialismo di insediamento; «confiscando, annettendo, frammentando e trasferendo la popolazione civile nel territorio occupato, Israele viola la sovranità territoriale. Estrahendo e sfruttando le risorse dei palestinesi al fine di generare profitti a beneficio di terzi, compresi i “coloni”», prosegue il rapporto. Albanese critica gli sforzi degli stati per la normalizzazione dei legami diplomatici con Israele e definisce i tentativi del processo di pace “inefficaci”, perché i loro approcci non si sarebbero focalizzati sui diritti umani, in particolare sul diritto all'autodeterminazione, affrontato da «alcuni come uno slogan ideologico piuttosto che come una realtà legale da cui emanano chiare responsabilità».



Foto – Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani nei territori palestinesi

Per 55 anni, tre generazioni di palestinesi sono cresciuti sotto Israele. Circa il 40% di loro sono rifugiati espulsi dal 1948 (compresi i loro discendenti). La maggior parte dei residenti di Gaza sono rifugiati

